

“Sogno di scalare le montagne”

Una malattia, fin dalla nascita, le impedisce di muoversi. Ma Paola non molla e oggi, a 64 anni, è un esempio per gli altri. Nel suo diario incoraggia a non avere paura, neppure nella sofferenza

di Giacomo Pellegrino

Quando ha visto per la prima volta la luce era il 29 giugno 1949 e pesava meno di un chilo. Non c'erano le incubatrici, a quei tempi, e mamma Gemma e papà Giuseppe per 60 giorni hanno tenuto la piccola Paola avvolta nei batuffoli di cotone. Per la famiglia Olzer di Canezza, un paese trentino all'imbocco della Val dei Mocheni, quella nascita era particolarmente desiderata, dopo la morte del primogenito Sergio durante il parto. 'Paoletta', nata in anticipo sui nove mesi canonici di gestazione, ha un visetto furbo, ma le manine 'come due forchettine' con un po' di pelle intorno: i primi mesi trascorrono lenti, negli occhi di Gemma e Giuseppe, che di giorno fa il muratore e di notte governa la stalla, brucia la speranza di veder crescere e migliorare quella creatura tanto fragile e delicata. Poi, le visite mediche, i neonatologi, gli ospedali. Infine, la diagnosi, una condanna: tetraparesi incompleta da paralisi cerebrale alla nascita.

Una vita in gabbia

Una malattia congenita quella di Paola, che irrigidisce il corpo, bloccando tutti gli arti e impedendole di muoversi. Ma non di con-

AMICO GIORNALISTA

Paola con il trentino Diego Andreatta, che insieme a lei ha scritto il libro *Il mio pezzettino di cielo*



durre ugualmente una vita normale. Grazie all'eroismo di mamma Gemma, che la porta a scuola in braccio, la accompagna al bagno, la aiuta nei compiti a casa, le insegna a tenere dritta la matita nella

Visite mediche, neonatologi, ospedali. Infine la diagnosi: una condanna



IN DIO LA SUA FORZA - Con la fede, il coraggio e la semplicità, Paola dà a tutti lezioni di vita

manina incerta. In quegli anni i disabili frequentavano scuole speciali, ma la maestra Fiore consente a Paola di entrare nella sua pluriclasse, assieme a 20 alunni dai sette ai dodici anni. La gente, per le strade del paese, sentenzia che la bambina "è spastica". **Ma Gemma e Giuseppe non si arrendono, non perdono mai la speranza**, anche quando i costi per le cure e i ricoveri li costringono a sacrifici e ad esporsi con debiti, che poi ripianeranno.

Camminare col cervello

Vale la pena di fare sacrifici. Lo capiscono dal sorriso di Paola, dalle poche parole, dalla sua pazienza. Che le farà sopportare, dai 14 anni in poi, 13 interventi per fronteggiare le contrazioni che giorno e notte la tormentano, assieme agli interi mesi immobilizzata a letto. **Per trascorrere il tempo, Paola tiene un diario, lo tiene tuttora**: la calligrafia è faticosa ma volitiva, niente è mai stato facile per lei. Il giorno della sua prima comunione lo ricorda "pieno di sole".

Ma non tutti i suoi giorni sono così, tiepidi e luminosi: a volte le ore si incollano alle lancette e allora Paola inizia a lavorare la cerami-

ca, poi impara a ricamare. Attende con ansia i pellegrinaggi, parte più che può: il primo, a Lourdes, è nel 1956. Da allora **ha visitato più di 30 luoghi di fede**, tra cui Loreto, Fatima, la Terra Santa e Roma. Dove, nel 1974, riceve la benedizione di Paolo VI che, incontrandola anni prima in visita a un asilo, quando era ancora cardinale, le aveva detto: "Se è la volontà di Dio come è la mia, questa bambina un giorno camminerà, non so come... ma se non cammina con le gambe camminerà con il cervello".

Quell'immensa piccolezza

Paola cresce nel solco di Cristo, partecipa volentieri alle attività parrocchiali e sperimenta varie realtà ecclesiali, dai pavoniani, alle clarisse, fino ai francescani. Ha un intenso rapporto spirituale con monsignor Alessandro Maria Gottardi, per 25 anni arcivescovo di Trento, che nel 1992 le scriveva incoraggiandola a "ricominciare ogni giorno, come fosse l'ultimo. E l'ultimo pure verrà, e sarà giorno di grande luce e consolazione, e compenso al centuplo di ogni lacrima e di ogni pena". Paola non smette di dire "grazie" al Signore per la sua "piccolissima vita", grazie alla quale riesce a essere d'aiuto anche agli altri per ritrovare la luce. A volte, confessa, "non capisco né l'uomo, né Dio. Sono i piccoli che pagano il prezzo più caro

"In questa specie di clausura ho capito che posso ugualmente aiutare gli altri"

Diario di vita



■ Gli appunti quotidiani di Paola sono stati raccolti su **Il mio pezzettino di cielo**, una pubblicazione del 2011 curata da Diego Andreatta,

giornalista del settimanale cattolico diocesano *Vita Trentina*. L'angolo di cielo di cui si parla è quello che vede dalla finestra Paola quando osserva il profilo della Val dei Mocheni, e riposa lo sguardo su uno spazio forse piccolo, ma spalancato sull'eterno. "Vedo le montagne, spiega, e penso che il mio più grande desiderio è di scalarne una, perché dalle montagne si è più vicini al cielo". Nel volume, con la prefazione del giornalista Luigi Accattoli, acquisiscono colore le sfumature delle ore più grigie e trovano spazio le parole di ogni giorno, assieme a una gran varietà di temi: il dolore, la sofferenza, la malattia. Ma anche gli affetti, la famiglia, gli amici, la comunità, i viaggi. E i bilanci della giornata, che Paola scrive la sera prima di poggiare la testa sul cuscino, salutano il mondo che spesso vede solo dalla finestra: "Buonanotte a chi è oltre il Mar Morto, buonanotte a chi dorme nella camera accanto alla mia, buonanotte a chi dorme sotto al mio pezzettino di cielo, buonanotte a chi dorme sotto un cielo vicino alle mie montagne e buonanotte a chi dorme sotto un cielo lontano".

Il mio pezzettino di cielo

PAOLA OLZER E DIEGO ANDREATTA

EDITORE: Ancora

ANNO DI PUBBLICAZIONE: 2011

NUMERO PAGINE: 96

PREZZO: € 10



RICORDI - Paola sfoglia l'album di famiglia. Oggi vive a Pergine Valsugana, in provincia di Trento, con la madre Gemma

alla vita". Ma è certa che, "come un seme gettato nella terra, un piccolo dolore possa diventare un grande albero di bene per il mondo".

Scintilla di luce

Le difficoltà, nella vita di Paola, non sono mai mancate. Ciò nonostante, lei non chiede un miracolo per sé: "Semmai per gli altri", risponde oggi, a 64 anni, anche se sa di essere sempre stata diversa, "se si può dire diversa, ma si vede che il Signore si serve di me come di un povero chicco di senape, per inco-

raggiare gli altri a non avere paura, quando la strada è dura". Paola, che abita a Pergine Valsugana con la madre Gemma, ha molti amici, vicini e lontani, Rosanna, una sorella cui è molto legata, e una gatta. Ama ricamare e ascoltare. Fa fisioterapia, e anche se non può uscire di casa quando vuole sulla sua carrozzella e, quando lo fa, le costa sempre più fatica, "in questa specie di clausura - confessa - ho visto che posso ugualmente aiutare gli altri". Per far sì che la sua sofferenza non sia inutile, Paola la offre a Dio: "Vorrei veramente

che la 'cireneità' di questa mia vita possa essere una scintilla di luce per lui e per il mondo".

Persone, non numeri

La condizione di cronicità della sua malattia ha portato Paola a riflettere diverse volte, nei suoi scritti, sulla percezione che il mondo ha del paziente: "Se si capisse che anche il malato cronico resta comunque una persona, forse si aspetterebbe più tempo prima di ricoverare qualcuno in un letto di ospedale senza che da allora possa più fare neanche un movimento. Nessuno di noi malati - aggiunge - deve mai diventare un numero". Paola vorrebbe che "tutta l'intelligenza e la formazione di ogni persona che si avvicina alla malattia e alla creatura malata fosse a livello di cuore: così, alla persona malata dai un senso di coraggio, anche se non c'è apparentemente niente da fare". È stanca di sentire ripetere a parole che "siamo tutti uguali" mentre nei fatti "un caso clinico è solo una cartella" e non viene considerato "una persona che sa confrontarsi con gli altri senza paura". Nei suoi scritti, Paola riserva un capitolo per 'tre tipi speciali': il medico Paolo Rossaro, che la conosce da quando aveva 18 anni, è specializzato nell'approccio alle persone con disabilità e attento alle problematiche del dolore; il medico Franco Bernardi, che la prende in carico nel 1980 nell'ospedale specializzato in riabilitazione Villa Rosa; la fisioterapista Marica Bassetti, che da oltre trent'anni la segue per le terapie riabilitative, in

Paola cresce nel solco di Cristo, partecipa alle attività parrocchiali e sperimenta varie realtà ecclesiali

Oggi so che il Signore si serve di tutto per il bene delle anime

day hospital, mirate a conservare il più possibile la sua autonomia. Secondo Paola "nessuno sceglierebbe, se potesse, una vita di dolore" e l'indifferenza verso i malati altro non è se non "una bugia di chi è sano, perché prima o poi il dolore arriva per tutti". Anzi, "è una catena che ci tiene stretti e quindi dovrebbe vederci più uniti".

"Urlavo contro Dio"

Il limite fisico della malattia non costituisce per Paola un impedimento sul piano spirituale: "Anzi - scrive nel suo diario - può essere d'aiuto a noi e agli altri per ritrovare la luce. Oggi ho capito che il Signore si serve di tutto per il bene delle anime". **È forte, Paola. "Lo sono - ammette - ma questa forza mi è venuta man mano"**. C'è stato un momento, quando era più giovane, in cui a prevalere era la rabbia: "Urlavo contro Dio, invece ora la

mia fede è consapevole. Se non credessi in Dio - si chiede - che farei della mia vita?". Paola va a trovare i coetanei di Canezza o il papà Giuseppe, già andato in cielo, al cimitero, che lei chiama "il giardino di Dio". Ogni tanto pensa al paradiso e ammette: "Immagino che lì potrò correre come tutti, con la mia salute, la mia libertà, il mio voler bene. No, non vedo il paradiso come una meta in cui finisce tutto, ma come una vita che continua lieta e serena. Qui siamo solo di passaggio". In questi giorni, Paola è a Brescia, per imparare con alcuni amici scout a usare una tecnica di scrittura col computer. **Paola non molla. E, giorno dopo giorno, nel suo passaggio terreno abbraccia la sua croce, "un po' per tutti"**. Non mancano mai, comunque, i momenti piacevoli, quando "per un attimo - spiega - il piccolo sasso che è la mia vita si trova nel lago della gioia". A Paola basta poco per essere felice: la semplicità è, assieme alla fede e al coraggio, una grande lezione che con l'esempio della sua vita offre questa donna piccola dall'animo infinito.



Forza contagiosa

■ C'è chi le scrive chiedendole se può darle del tu. Qualcuno se lo concede direttamente. Chi le fa i complimenti. Chi le racconta i suoi problemi. Paola riceve moltissime e-mail (all'indirizzo paolaolzer@virgilio.it) e messaggi da parte di chi viene a conoscenza della sua storia e rimane colpito dalla sua fede e dalla forza che mai l'abbandona. "Grazie, noi stiamo attraversando un brutto momento, ma ascoltandoti ho compreso che i miei problemi son piccola cosa e se il Signore vuole che li abbiamo forse sono necessari", recita un messaggio. "Ho visto quanto sei forte nelle tue debolezze", le scrive un'altra ammiratrice, confidandole le sue difficoltà e chiedendole di pregare per lei. Ma c'è anche chi le augura tutto ciò che desidera, ringraziandola per i suoi insegnamenti e la capacità di "lottare e vincere ogni giorno".



UN RAPPORTO CHE PROSEGUE - Un gruppo scout Agesci che quest'estate ha fatto visita a Paola, trascorrendo alcune ore in amicizia